

COORDINAMENTO ADRIATICO

4 ANNO XI
10 OTTOBRE-DICEMBRE 2008
TRIMESTRALE DI CULTURA E INFORMAZIONE



Paul van Merle o Paulus Merula, L'Histria nella "Cosmografia generale" (1605).

REDAZIONE:

via Santo Stefano n. 16 - 40125 Bologna

Aut. Trib. di Bologna n. 6880 del 20.01.99

DIRETTORE RESPONSABILE:

Giuseppe de Vergottini

Spedizione Abbonamento Postale

Comma 20/C art. 2 Legge 662/96

Filiale di Bologna

STAMPA "LO SCARABEO"

via delle Belle Arti 27/a - Bologna

Sommario

Una fase nuova della politica italiana	2
Alla Corte dell'Aja la dichiarazione d'indipendenza del Kosovo	4
Nuovo stop della UE alla Croazia	6
Euroregione sempre di attualità	7
Dalmazia ieri e oggi	8
Le celebrazioni del 10 febbraio	10
Mediterraneo. La sfida del Terzo millennio	11
Ma Fiume esiste?	12
A breve il sito di Coordinamento Adriatico	13
La toponomastica di Rovigno	14
Libri • M. Dassovic, <i>Navigazione e commerci...</i> • F. Salimbeni- R. Spazzali, <i>Dall'abisso dell'odio...</i> • S. Tazzer, <i>Tito e i rimasti</i> • L. Toth, <i>La casa di calle San Zorzi</i>	15

Una fase nuova della politica italiana

Cosa cambia nella prospettiva degli esuli giuliano-dalmati

La seconda metà del 2008 ha cambiato molte cose, accentuando la svolta iniziata con l'11 settembre del 2001.

I due fattori di novità che dominano la scena sono la deflagrazione improvvisa, ma non inaspettata, della crisi economico-finanziaria e il ritorno al plurilateralismo dovuto più agli eventi georgiani di agosto e alla crisi indo-pachistana di novembre che non al cambio della guardia alla Casa Bianca. Sono stati i fatti ad imporre allo stesso Bush una saggia e onesta revisione della strategia americana e occidentale per fronteggiare la minaccia del terrorismo integralista e insieme le rinate ambizioni imperiali russe.

Nella politica italiana questo nuovo quadro internazionale si intreccia con i ritardi delle nostre strutture sia produttive che istituzionali, che richiedono cambiamenti urgenti per sfuggire alla morsa di una globalizzazione senza bussola che minaccia da vicino l'economia reale del paese.

Da idea fissa leghista il tema del federalismo fiscale sta diventando il nodo centrale della dialettica tra le forze politiche, in quanto viene ormai visto un po' da tutti come passo necessario per supplire all'impotenza dello Stato unitario centralizzato di superare gli squilibri territoriali del paese.

Si arriva a parlare di "patriottismo federale", con una revisione del Risorgimento sia a destra (Bossi, Calderoli, Alemanno) sia a sinistra (il "partito del Nord" di Cacciari e Chiamparino). Ne consegue l'unanime ammissione della crisi dello Stato unitario, che sotto molti aspetti è anche la ragione prima degli eventi nefasti che hanno sconvolto le regioni del confine orientale e le vicende degli italiani che vi abitavano.

L'Italia del 1861 è nata così debole da non poter né raccogliere né difendere l'aspirazione dei trentini, dei giuliani, degli istriani e dei dalmati a farne parte. Anzi lo Stato unitario fu così fragile, all'interno e all'esterno, da finire con il chiedere protezione proprio all'Austria-Ungheria che teneva in mano quel che restava dell'Italia da unificare! La "questione romana" minava l'autorità del Regno contribuendo a tenerne lontani i sentimenti popolari. Quando finalmente la Venezia Giulia e Zara entrarono nello stato italiano nel 1918 era probabilmente troppo tardi per recuperare le occasioni perdute nel 1859 e nel 1866. Le sue classi dirigenti non erano nemmeno preparate a governare con equilibrio e flessibilità le aree mistilingui inglobate nello stato nazionale. Poi sono venuti il fascismo, la guerra perduta e tutto

il resto. Ed è toccato ai giuliani e ai dalmati di provare sulla loro pelle, unici tra gli italiani, l'esperienza tragica del "socialismo reale".

Si è celebrato da poco il 90° della Vittoria e della Redenzione del Trentino e della regione giulia. Lo hanno celebrato anche i triestini e i goriziani e con loro gli esuli istriani, dalmati e fiumani, sia pure con l'amarrezza di avere perduto le loro terre natali allora "redente", costretti a lasciarle dopo il 1945 per conservare la lingua degli avi e continuare ad essere cittadini di un paese che non aveva saputo difenderli.

Nel 2011 si celebreranno i 150 anni dell'unità nazionale. E dobbiamo constatare con amaro realismo che aveva visto bene Niccolò Tommaseo nel non credere nello stato centralizzato dei Savoia. Come Cattaneo e Gioberti anche il grande dalmata voleva un'Italia federale, rispettosa di quel "policentrismo culturale" e, conseguentemente, di quella diversità di prospettive di sviluppo economico e sociale che egli aveva individuato nella sua lungimirante visione della patria che amava. Anche Cavour del resto la pensava così, tanto da affidare a Marco Minghetti una proposta federalista, che fu respinta in commissione parlamentare nel 1861 per l'opposizione della sinistra ex-garibaldina.

Se questo è il nuovo scenario in cui si muoverà la dialettica politica dei prossimi anni anche l'attualità dei problemi ereditati dai fallimenti dello stato nazionale al confine orientale (minoranze interne ed esterne, rapporti con i paesi vicini nati dalla dissoluzione della ex-Iugoslavia, restituzioni dei beni agli esuli espropriati o un loro equo indennizzo, difesa di quanto è ancora vitalmente italiano al di là dei confini del 1947 e 1975) dovrà essere inserita nel nuovo corso che impegnerà le forze politiche italiane: da un lato articolare il paese in entità regionali o macroregionali idonee a dare risposta ai problemi concreti di un territorio che lo sviluppo ha diversificato ancora di più di quanto già non lo fosse, dall'altro salvaguardare l'unità complessiva dello Stato per fronteggiare con la forza necessaria la crisi economico-finanziaria con misure che solo lo stato unitario può garantire.

Bisogna riconoscere che dalla metà degli anni Novanta fino ad oggi sia le organizzazioni degli esuli giuliano-dalmati sia le comunità degli italiani rimasti in Istria, Fiume e Dalmazia hanno saputo cogliere con intelligenza un flusso storico-politico portando a casa qualcosa di significativo: le leggi sulle case popolari destinate alle famiglie dei profughi di allora (interi quartieri ai mar-

gini delle periferie del dopoguerra) per agevolarne l'acquisto; le leggi per la tutela del patrimonio culturale di quelle regioni, sia per consentire agli esuli di conservare e trasferire alla memoria della nazione la loro tradizione d'arte e di pensiero, sia per consentire a quelli che si sogliono chiamare "i rimasti" di mantenere vivo quanto c'è ancora di italiano sulle rive dell'Adriatico orientale; una leggina modesta come la 137 del 2001, che comunque è stata apprezzata dai suoi destinatari con tutti i ritardi che le associazioni hanno cercato di accorciare; ma soprattutto la legge istitutiva del Giorno del Ricordo, un traguardo storico quasi unico in Europa e impensabile dieci anni prima.

Manca ancora – come si accennava - la soluzione dei problemi patrimoniali: restituzioni delle case da parte degli stati successori della ex-Iugoslavia e indennizzi da parte di uno Stato che, non sapendo come uscire da una intricata controversia bilaterale, non ha trovato di meglio che cedere a uno stato comunista e infido i nostri beni, frutto del lavoro intelligente di generazioni, che avevano saputo trarre profitto da territori poveri e marginali facendo diventare le nostre città tra le più avanzate dell'Austria e dell'Italia della prima metà del Novecento. Trieste, Fiume, Pola, Zara o Abbazia erano molto più progredite di gran parte delle altre città dell'impero austro-ungarico e del regno d'Italia.

Del resto ancora oggi il Nord-Est beneficia di quell'educazione e di quella forma mentis, facendone la locomotiva dell'export italiano.

E qui veniamo al punto più significativo dell'attuale fase di cambiamento. Se le tematiche del confine orientale hanno trovato una spazio bipartisan nella nostra legislazione; se le vicende delle Foibe e dell'Esodo sono entrate nella memoria della nazione e non si può più dire che non ne sa nulla nessuno, è perché si sono incontrati due interessi politici convergenti: quello della destra emmissina di diventare partito di governo, portando in dote quei valori di "patria" che aveva custodito per decenni ai margini e contro la cultura ufficiale, e quello della sinistra ex-comunista di ridefinirsi come partito "patriottico" e nazionale, capace di rappresentare tutti gli italiani sanando le ferite della guerra civile del 1943-45 e della guerra fredda. Presupposto di queste convergenze erano stati il crollo del Muro di Berlino e la successiva dissoluzione della Iugoslavia comunista.

Questo processo della destra e della sinistra italiane si

può ritenere concluso. Potrebbero non avere più bisogno dell'argomento Foibe ed Esodo giuliano-dalmato, e tanto meno di quello della protezione delle minoranze, per dimostrare la loro "italianità".

Del resto la crisi economica aggrava i problemi di bilancio, influenzando sulla disponibilità del governo ad incrementare i coefficienti della legge 137/2001 o a trovare altre soluzioni soddisfacenti. Il federalismo potrebbe indebolire quel sentimento minimo di solidarietà e unità nazionale dal quale discende il riconoscimento della fedeltà alla nazione e dei conseguenti sacrifici patiti dai giuliani e dai dalmati italiani.

Occorre quindi rinnovare le strategie per conservare alta l'attenzione nei confronti di queste tematiche. In primo luogo far leva sui poli di eccellenza delle associazioni della diaspora giuliano-dalmata e delle comunità esistenti in Slovenia e Croazia, che sono da un lato i centri-studi e multimediali che hanno dimostrato la loro vitalità e lo spessore scientifico della loro capacità di ricerca e di comunicazione; dall'altro le rappresentanze radicate sul territorio. E questo vale sia per le comunità degli esuli che hanno saputo conquistarsi l'apprezzamento delle regioni, delle province e dei comuni italiani (Genova, Torino, Milano, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Trieste e le altre città del Friuli Venezia Giulia e del Nord-Est in generale, che sono i luoghi di più densa concentrazione delle comunità degli esuli, con centinaia di altri comuni dalle Alpi alla Sicilia, come si diceva un tempo); sia per gli italiani residenti in Slovenia, Croazia e Montenegro, che hanno dimostrato di saper difendere la loro identità e di dialogare con la società in cui vivono e con le istituzioni che la governano.

Molte regioni italiane hanno già capito l'importanza di dare rilievo al lavoro culturale degli esuli e alle loro istanze di carattere sociale, come nel settore dell'edilizia popolare, ormai di competenza regionale e comunale. L'essenziale è che le forze politiche al governo e all'opposizione avvertano il significato storico di dare spazio ai temi che il Giorno del Ricordo ha reintrodotta nel dibattito politico del paese. Da essi dipende l'efficacia della nostra politica verso gli stati che si affacciano sull'Adriatico e la tenuta di quel sentimento di unità della nazione, senza il quale il solo federalismo delle imposte non basta certo a cementare la volontà di restare insieme.

Lucio Toth

Il Bollettino è inviato senza alcun onere a 1.200 indirizzi ed in particolare alle Comunità degli italiani e alle Istituzioni culturali in Croazia e Slovenia.

Chi ritiene di poter contribuire al suo finanziamento può utilizzare il bollettino che alleghiamo al primo numero dell'anno e fare un versamento sul conto corrente postale n. 28853406 oppure fare un bonifico bancario sul c/c di Coordinamento Adriatico presso la Cassa di Risparmio in Bologna – sede centrale – Via Farini n. 22 – cod. IBAN IT73T0638502401074000513565.

Per eventuali comunicazioni a Coordinamento Adriatico è possibile utilizzare l'indirizzo di posta elettronica coordinamentoadriatico@yahoo.it oppure indirizzare la corrispondenza a Coordinamento Adriatico, Via Santo Stefano 16 - 40125 Bologna.

Alla Corte dell'Aja la dichiarazione d'indipendenza del Kosovo

Lo scorso 8 ottobre l'Assemblea generale delle Nazioni unite, con i voti di 77 dei 192 paesi membri dell'ONU ha accettato la proposta della Serbia di chiedere alla Corte internazionale di giustizia dell'Aja un parere sulla legittimità dell'indipendenza del Kosovo. Solo 6 Stati si sono opposti a questa richiesta, mentre 74 si sono astenuti dal voto, tra cui anche Italia, Germania, Francia e Gran Bretagna.

La Corte dovrà decidere se la proclamazione d'indipendenza è conforme o meno al diritto internazionale. Il processo di riconoscimento del nuovo Stato da parte della comunità internazionale ha quindi subito un brusco rallentamento in quanto si prevede che i giudici impiegheranno almeno un anno per decidere sulla questione. Nel frattempo è improbabile che altri stati si spingano a riconoscere il nuovo stato.

Inaspettatamente la Assemblea delle Nazioni Unite ha riportato nei suoi termini realistici il discusso problema della auto-proclamazione di indipendenza della provincia del Kosovo avvenuta con una discussa fuga in avanti sotto tutela della potenza nordamericana.

E' appena il caso di sottolineare come oggi il Kosovo sia stato sovrano soltanto nominalmente in quanto nella realtà pur essendosi svincolato dal controllo di Belgrado rimane un ter-

ritorio sotto tutela internazionale che molto probabilmente non entrerà mai a far parte dell'ONU. E infatti, per l'adesione alle Nazioni Unite è necessario il voto favorevole dei membri permanenti del CdS, e in particolare della Federazione Russa, che non intende riconoscere il Kosovo e che si è già opposta con forza all'adozione del rapporto Ahtisaari.

Per il diritto internazionale uno stato è tale nel momento stesso in cui acquisisce un controllo effettivo sul proprio territorio e sulla propria popolazione, in assenza di interferenze esterne nell'esercizio di tale potere di governo. Elementi questi che mancano nel nostro caso.

A ben vedere tutta la questione presenta profili di grande criticità sia sotto l'aspetto politico, in quanto di fatto il potere locale non è in grado di assicurare una parvenza di legalità essendo controllato dalle mafie balcaniche e avendo instaurato un regime di inaccettabile discriminazione nei confronti della superstite minoranza serba ortodossa, sia sotto l'aspetto giuridico.

Al termine dell'intervento della Nato del 1999, svolto secondo il rituale di una vera e propria aggressione bellica anche se sotto la giustificazione umanitaria, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite con la riso-

luzione 1244/1999, riconosceva la sovranità serba sul Kosovo e garantiva a quest'ultimo una sostanziale autonomia. Il Kosovo sarebbe stato affidato ad un'amministrazione internazionale (UNMIK), assistita da militari Nato (KFOR). Il rapporto Ahtisaari, che raccomandava la concessione dell'indipendenza al Kosovo, non è stato mai adottato dal CdS: la ferma opposizione russa e cinese ha di fatto inferto un duro colpo alle mire indipendentiste di Pristina, che ha così optato per l'autoproclamazione della indipendenza. Per il diritto internazionale tale autoproclamazione non è sufficiente a fare della ex provincia serba uno stato.

Sul territorio kosovaro hanno operato tanto l'UNMIK quanto la KFOR e tale presenza la dice lunga sulla efficacia del controllo che le autorità locali possono esercitare sul proprio territorio e sulla propria popolazione (oltre che sull'assenza di interferenze esterne). Oggi subentra la missione della Unione Europea Eulex operativa dal 9 dicembre a quasi 9 mesi dalla sua approvazione composta soprattutto da poliziotti, giudici e doganieri per un totale di 1.900 uomini, destinata a rimpiazzare progressivamente la missione Unmik. Ai quasi 2mila funzionari europei si affiancheranno 1.100 agenti locali.

Ci si può ora chiedere quale sia

il significato degli affrettati riconoscimenti che alcuni stati hanno fatto e che rischiano di essere contraddetti dalla Corte dell'Aia.

Anche l'Italia ha proceduto al riconoscimento decidendo di avviare con Pristina normali relazioni diplomatiche. Si tratta di un caso da manuale di riconoscimento prematuro. Infatti per il diritto internazionale se manca il requisito della effettività il riconoscimento non determina la costituzione di un nuovo stato che esiste solo se ha il controllo su territorio e popolazione. Lo stato che procede a un riconoscimento prematuro compie un illecito internazionale e quindi gli stati che hanno agito in tal senso hanno sbagliato e in linea teorica consentirebbero a Belgrado di annunciare contromisure.

Ma non è soltanto sotto questo profilo che il riconoscimento effettuato anche dal governo italiano presenta profili di dubbia liceità internazionale. Si aggiunga, e questa è questione che ha attirato da tempo l'attenzione di una diffusa dottrina in tutti i paesi, che un nuovo stato nascerebbe da un intervento militare in assenza di una preventiva autorizzazione del CdS. La Gran Bretagna ha tentato di giustificare l'uso della forza armata facendo leva sul cosiddetto intervento di umanità, istituto di diritto internazionale estremamente controverso. Alcuni ritengono che la risoluzione 1244/1999 abbia sanato l'illiceità originaria dell'azione militare, ma nella decisione del CdS non c'è alcun riferimento espresso a tale sanatoria. La questione è stata portata anche alla Corte interna-

zionale di giustizia, ma la Corte non ha potuto pronunciarsi sul caso perché priva di giurisdizione. Alcuni esperti hanno addirittura definito l'intervento in Kosovo un crimine internazionale, essendo stata violata una norma di diritto cogente. E le situazioni giuridiche che derivano dalla violazione di una norma cogente non possono essere riconosciute dagli stati. Pertanto nel riconoscere la indipendenza kosovara l'Italia sarebbe venuta meno a un obbligo internazionale.

Ma a parte le considerazioni giuridiche resta il dato oggettivo di una regione assolutamente non in grado di governarsi e che avrà bisogno di un sostanziale protettorato internazionale per non cadere nuovamente nel caos.

Giuseppe de Vergottini

Il 30 settembre 2008 il Comune di Torreglia ha intitolato a Giorgio Luxardo una piazzetta prospiciente alla centrale via Mirabello.

Nel 1946 l'imprenditore dalmata aveva rifondato la propria azienda a Torreglia (Padova) dopo gli orrori della seconda guerra mondiale, che avevano portato all'uccisione di due fratelli da parte dei partigiani di Tito e alla confisca dell'azienda zaratina da parte dello stato jugoslavo.

Fu all'epoca la prima industria che si stabilì in questa zona dei Colli Euganei e vi portò - assieme alla coltura delle marasche -una ventata di mentalità imprenditoriale moderna.

La Luxardo ha collaborato negli anni allo sviluppo della zona ed è ancora oggi orgogliosa di aver sempre dato la precedenza a dipendenti del posto, così come già faceva a Zara.

La cerimonia ha avuto luogo il 30 settembre — festività di S. Girolamo, scelto dal Sindaco con un gesto molto apprezzato, quale santo dalmata e protettore dell'azienda.

Alla presenza di un folto gruppo di cittadini, di dipendenti vecchi e nuovi, della Giunta Comunale con il proprio Gonfalone e di tutti i sei titolari della Luxardo è stata scoperta la nuova targa stradale realizzata in trachite dei Colli Euganei. Discorsi sono stati pronunciati dal Sindaco di Torreglia, Mario Bertoli, e dai figli di Giorgio, Franco e Paolo Luxardo.

Nuovo stop della UE alla Croazia

Le trattative per l'adesione della Croazia all'Unione Europea hanno subito un nuovo segnale di arresto. La Commissione europea, e in particolare il Commissario all'Allargamento Olli Rehn, ha fatto sapere al governo di Zagabria che alcuni "capitoli" per il prosieguo della procedura di adesione non possono considerarsi chiusi: tra gli altri quelli relativi alla giustizia e ai diritti umani.

Che cosa si chieda esattamente alla legislazione e alla pratica amministrativa croate non è facile capire. Ma che qualcosa non funzioni ancora nella giovane democrazia croata non può stupire più di tanto. Si deve riconoscere che un grande cammino è stato percorso dagli anni di ferro del Presidente Tudjman. Ma alcune abitudini contratte al tempo della Federativa iugoslava si sono attaccate alle strutture burocratiche del paese e risulta difficile sradicarle, soprattutto sui temi che riguardano la libertà personale e il rispetto delle garanzie giudiziarie previste dalla Costituzione.

Ma dietro l'irrigidimento della Commissione europea forse ci sono altre ragioni. In generale la crisi economica globale di questo autunno ha fatto levare molte voci critiche, sia nelle destre che nelle sinistre europee, sull'allargamento dell'Unione. La debolezza delle istituzioni comunitarie sarebbe stata aggravata dal peso di nuovi membri i cui standard economici e giuridici erano ancora lontani da quelli dei Quindici. Aggiungere ancora nuovi membri senza garanzie sufficienti risulterebbe quindi un'imprudenza imperdonabile.

La stessa Commissione europea si è anche premurata di far sapere che il contenzioso tra Slovenia e Croazia sul confine istriano non incide sul processo di adesione alla UE, dovendo essere risolto a livello bilaterale con la buona volontà delle parti.

Forse questa buona volontà non c'è, visto che le "cartine" topografiche prodotte da Zagabria rappresenterebbero secondo Lubiana pretese "esagerate". Si sa che da quelle parti le "cartine" sono importanti ed è lì, nelle cartine, che si nasconde il diavolo.

S.V.

Ricordo di Alida Valli

Un Convegno sull'arte e sulla figura di Alida Valli si è svolto dal 10 al 17 dicembre alla Comunità degli Italiani di Pola facendo da introduzione alla presentazione della retrospettiva dei film dell'attrice nel cinema di Pola che si fregia del suo nome. Hanno contribuito con i loro interventi Maurizio Tremul presidente della Giunta esecutiva dell'Unione Italiana, Annamaria Percavassi, direttore artistico del Trieste Film Festival, Anna Maria Mori, giornalista, scrittrice, ideatrice del progetto, Fabrizio Radin, vicesindaco della città di Pola e presidente della CI di Pola, Klara Udovičić assessore alla cultura della città di Pola, Silvio Forza direttore della casa editrice EDIT di Fiume, la scrittrice Nelida Milani, l'attore Carlo De Mejo e Pierpaolo De Mejo, attore, regista, figlio e, rispettivamente, nipote della celebre attrice nativa di Pola.

La rassegna e la tavola rotonda sono state organizzate dall'Unione Italiana in collaborazione con l'Associazione Alpe Adria Cinema di Trieste, il Laboratorio Immagine Donna di Firenze, la Comunità degli Italiani di Pola ed il cinema Valli di Pola. Nell'occasione è stato ribadito che l'iniziativa si attua grazie al finanziamento del MAE per il tramite dell'Unione Italiana, nonché dell'Assessorato all'istruzione e alla cultura della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia.

Euroregione sempre di attualità con Coordinamento Adriatico, la UIM e Historia

Diverse sono le associazioni che stanno cercando di misurarsi con il tema dell'Euroregione come strumento per risolvere alcuni aspetti critici dell'Alto Adriatico, per favorire una maggiore integrazione europea nella zona, lo sviluppo economico e anche la tutela dei diritti e delle minoranze nazionali e linguistiche. Tra queste associazioni, la UIM Unione italiani nel mondo (ente con 24 sedi all'estero che svolge attività di aiuto e assistenza su aspetti previdenziali e sociali dei lavoratori italiani all'estero), Coordinamento Adriatico di Bologna, Historia Gruppo Studi Storici e Sociali Pordenone (associazione riconosciuta di interesse regionale dalla regione Friuli Venezia Giulia), l'ITALUIL e la rivista italiana di geopolitica LiMes, ritengono che l'approfondimento del tema dell'Euroregione sia sempre utile e hanno realizzato una seconda tavola rotonda a Trieste (dopo quella di febbraio), nella città destinata a diventare sede della attività del nuovo soggetto transfrontaliero. La tavola rotonda si è svolta lunedì 24 novembre 2008 alla Stazione Marittima, Sala Oceania, sede tradizionale di riflessione della città. Si sono affrontati i temi connessi ai settori di competenza dell'assessore della regione Friuli Venezia Giulia alla Sanità Kotic: sanità e protezione sociale, sono settori nei quali i partner dell'Euro-

regione potranno infatti realizzare progetti in comune con finanziamenti europei, nella cornice istituzionale del Gruppo Europeo di cooperazione territoriale (GECT, lo strumento giuridico per realizzare l'Euroregione). Il Prof. Guglielmo Cevolin docente di Diritto Pubblico all'Università di Udine e Presidente del Comitato scientifico della UIM ha coinvolto nell'iniziativa i colleghi Prof. Leopoldo Coen e Prof.ssa Tiberi Vipraio per l'individuazione dei limiti giuridici dello Stato nell'attività dell'Euroregione e per studiare dal punto di vista economico le applicazioni utili alle imprese della regione. I tre docenti universitari si sono confrontati nella prima sessione con il direttore regionale Dott. Giuseppe Napoli delle Relazioni internazionali e comunitarie della regione autonoma Friuli Venezia Giulia proprio per misurare le competenze accademiche con le problematiche concrete dell'Euroregione. Nella seconda sessione, l'on. Gabriele Renzulli ha portato il suo contributo con uno scritto di valutazione del progetto dell'assessore Kotic, portando a conoscenza del pubblico l'esperienza di Alpe Adria nel settore. L'assessore alle politiche dei flussi migratori della Regione Veneto Dott. Oscar De Bona ha comunicato il contributo dell'esperienza del Veneto nel settore delle politiche migratorie e dei

problemi affrontati dalla regione Veneto nella sanità connessi alla immigrazione nella regione. Il Dott. Luigi Rosa Teio dell'Ital regionale ha trasmesso ai partecipanti alla tavola rotonda i problemi del lavoro transfrontaliero e i diritti previdenziali, mentre il Dott. Elio Velan, corrispondente di Glas Istre e il Prof. Francesco Pira dell'Università di Udine hanno spostato l'attenzione sul tema della comunicazione. Il direttore della Rivista italiana di geopolitica LiMes Lucio Caracciolo e il Parlamentare Europeo Vittorio Prodi nella terza sessione hanno tracciato le conclusioni della tavola rotonda dal punto di vista delle sedi governative e delle istituzioni europee. Caracciolo ha sostanzialmente affermato che a Roma non interessa l'Euroregione e non se ne comprende l'utilità, mentre Vittorio Prodi ha confermato l'interesse europeo per queste esperienze che contribuiscono nella direzione di una maggiore integrazione europea. Le conclusioni sono state affidate al presidente della UIM Dott. Alberto Sera, con osservazioni di Luigi Weber presidente della UIM di Trieste e del moderatore Dott. Mauro Seppi, responsabile per la Croazia della UIM. Pochi giorni dopo la tavola rotonda, il tema dell'Euroregione è tornato di attualità: il 10 dicembre 2008 è stato compiuto ancora un passo avanti verso la costituzione dell'Euro-

regione a Villaco, in Austria, dove i governatori di Friuli Venezia Giulia (Renzo Tondo), Veneto (Giancarlo Galan) e Carinzia (Gerhard Doerfler), riuniti per un vertice tra le rispettive Giunte regionali, hanno deciso di istituire il Coordinamento Operativo Trilaterale che, in attesa del riconoscimento giuridico per il Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale (GECT), gestirà direttamen-

te idee e progetti comuni. Il Presidente della Regione Friuli Venezia Giulia Renzo Tondo, ora anche presidente di turno della Comunità Alpe Adria, è stato incaricato di avviare un approfondimento anche con le altre realtà coinvolte nell'Euroregione, la Slovenia e le contee croate Istriana e Litoraneo Montana. Nel frattempo l'asse dell'Euroregione sembra spostarsi con la possibilità offerta dalla Carinzia

di ospitare provvisoriamente la sede ad interim dell'Euroregione a Klagenfurt, utilizzando gli uffici della segreteria generale di Alpe Adria. Si è parlato di una soluzione-ponte riconfermando l'indirizzo manifestatosi con Illy e nella tavola rotonda organizzata dalla UIM, da Historia e da Coordinamento Adriatico, di Trieste come sede ufficiale designata.

Guglielmo Cevolin

Dalmazia ieri e oggi

Dopo decenni di oblio, da qualche tempo si nota in Italia un rinnovato interesse per la Dalmazia con pubblicazioni di studi storici, convegni e conferenze, mentre in loco, con la rinascita delle Comunità italiane di Spalato e di Zara, nonché di Veglia, Ragusa, Lesina e Bocche di Cattaro, si ha la ripresa di una significativa attività culturale di matrice italiana, accompagnata dall'organizzazione di corsi di italiano per quanti desiderano apprendere la nostra lingua. Pur essendo numericamente molto esigua, la minoranza italiana, quasi risorta dalle catacombe, si dimostra molto operosa e da qualche tempo riceve anche l'incoraggiamento di personaggi istituzionali che dall'Italia si recano in visita alle loro sedi. Un rapporto di collaborazione si attua anche con la Regione Veneto, che già dal 1994 ha predisposto fondi per la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale di origine veneta nell'Istria e nella Dalmazia.

Dal canto loro, gli esuli dalmati, che contano numerose personalità di prestigio, non si sono dispersi, ma hanno dato prova di vitalità intellettuale anche mantenendo in vita la storica Società dalmata di Storia Patria, cui negli ultimi tempi si è aggiunta una nuova istituzione, la Fondazione Rustia-Trainè, che la fiancheggia nella promozione della conservazione e documentazione del patrimonio artistico e culturale della Dalmazia, anche mediante rapporti con i dalmati dell'altra sponda.

In Italia poco si conosce dell'esistenza stessa di questa regione adriatica, le cui cittadine costiere così ricche di testimonianze della civiltà italica vengono sem-

plicemente considerate "croate" dai nostri concittadini ignari del loro passato. Ultimamente però sono state pubblicate opere scientifiche e di narrativa che hanno aperto uno squarcio sulla vita, l'arte e i costumi di un mondo oggi scomparso: si pensi ad "Esilio" di Enzo Bettiza, complessa testimonianza della realtà spalatina fra le due guerre mondiali, a "La casa di Calle San Zorzi" di Lucio Toth, una saga familiare ambientata nella Zara del Novecento o al raffinato "La luce di Ragusa" di Cristiano Caracci, che rievoca in un affascinante affresco la vita della Repubblica marinara di San Biagio, oggi conosciuta con il nome (storicamente inesatto) di Dubrovnik. E non va dimenticata, nel campo della storia dell'arte, la ristampa anastatica dell'opera fondamentale di Alessandro Dudan "La Dalmazia nell'arte italiana" o la recente pubblicazione del libro di Giuseppe Maria Pilo "Per trecentosettantasette anni" che ha proposto al pubblico italiano e anche straniero (con la versione in inglese, curata da Coordinamento Adriatico) una rivisitazione dell'arte veneta della Dalmazia, riaprendo l'orizzonte su una realtà culturale ricca e variegata, frutto della bimillennaria civiltà latino-veneta nel tessuto plurietnico della sua popolazione.

Per comprenderla appieno, giova ripercorrere la storia di questa regione nella cui sottile fascia costiera aperta al mare Adriatico e chiusa verso l'interno balcanico da catene montuose difficili da valicare, dopo la distruzione delle città romane operata dall'invasione Avaro-Slava del VII secolo, sorsero fin dal Medio Evo delle città stato, come Traù, Spalato, Zara, Ragusa, con

propri Statuti comunali derivanti dalla tradizione romana, isole latine assediate da popoli vicini percepiti come “barbari” e insidiate dai pirati narentani, croati, saraceni tanto da doversi sottomettere alla Signoria di Venezia di cui condivisero i destini sul mare con il motto “Ti con Nu, Nu con Ti”. La loro popolazione diventata pluriethnica nel corso dei secoli, ha sviluppato una civiltà peculiare di lingua italiana (ma con esempi anche di bilinguismo) secondo i modelli artistici e letterari della nostra penisola con un processo continuo di osmosi fra le due sponde dell’Adriatico. Caduta la Repubblica di San Marco nel 1797, dopo il turbolento periodo napoleonico, la Dalmazia entrò a far parte dell’impero degli Asburgo fino al 1918. Fu nell’Ottocento austriaco che la popolazione italiana, divenuta minoritaria per il progressivo calo demografico e l’inurbamento degli slavi del circondario, fondò un movimento autonomista, al fine di tutelare la peculiarità della regione e preservare l’uso dell’italiano, che si mantenne lingua ufficiale fino al 1909 e il principale veicolo di diffusione culturale (si pensi che gli stessi nazionalisti croati pubblicavano in italiano per essere compresi dalla maggioranza della popolazione). Tale movimento, che ebbe fra i protagonisti Niccolò Tommaseo e il famoso podestà di Spalato Antonio Bajamonti, esaltava la Nazione dalmata slava e italiana, ove l’italiano aveva portato la civiltà e lo slavo vi predominava ormai a larga maggioranza, che si diversificava nettamente dall’entroterra balcanico, opponendosi politicamente al partito pancroato nazionalista (di cui facevano parte anche noti esponenti di madrelingua italiana come Vito Morpurgo, Edoardo Tacconi e Giorgio Bianchini) che chiedeva l’unione della Dalmazia alla Croazia. Gli autonomisti riuscirono ad affermarsi nelle principali città, ma a partire dal 1882, osteggiati dalla politica austriaca che, dopo Lissa si mise a favorire apertamente gli slavi, considerati sudditi fedeli (Radetzky, già durante l’insurrezione di Milano aveva proclamato che occorreva “slavizzare la Dalmazia”), perdettero via via tutte le amministrazioni comunali e, dopo il fallimento della loro politica, in parte abbracciarono la causa dell’irredentismo italiano.

Con il Trattato di Rapallo del 1920, assegnata la Dalmazia al Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, distrutti tutti i leoni di San Marco, mutata radicalmente la toponomastica e abolite le scuole di insegnamento in italiano che ancora permanevano, solo Zara mantene viva la sua tradizione culturale e la lingua, venendo a fare parte del Regno d’Italia e italiana rimase fino al 1945 quando, pressoché rasa al suolo dai bombardamenti, fu svuotata dall’esodo dei suoi abitanti. Da allora la Dalmazia cessava di esistere anche come entità culturale e spirituale.

Oggi di tutto questo, l’attuale popolazione della Dalmazia, espressione in larga parte del “melting pot” voluto dal maresciallo Tito, poco o nulla sa, poiché è stato insegnato, sotto la pulsione nazionalista jugoslava, che il retaggio della plurisecolare presenza italiana è solo frutto di una dominazione straniera, apprima veneziana e in seguito fascista. Viene negato quindi che la matrice della civiltà dalmata è stata quella italica, essenziale allo sviluppo artistico e culturale non solo delle città dalmate, ma anche, tramite loro, della stessa cultura croata dell’interno, mistificando i dati storici e croatizzando a posteriori gli artisti dalmati e i letterati bilingui, che hanno svolto il ruolo di tramite della cultura occidentale ed europea nel retroterra balcanico.

Quei pochi cittadini che oggi lungo le coste della Dalmazia si proclamano di nazionalità italiana sono visti con aperta ostilità dai nazionalisti croati che temono ogni loro manifestazione di sopravvivenza quasi minacciassero con la loro sola presenza di “snazionalizzare” i Croati, arrivando ad accusarli addirittura di neo irredentismo e attuando gesti di vandalismo nei confronti delle sedi di Spalato e di Zara a scopo di intimidazione. La autorità locali e statali, dal conto loro, nonostante i proclami ufficiali di tutela delle minoranze e del multiculturalismo, li osteggiano come possono con le armi della burocrazia. Basti pensare, per fare un esempio, al progetto di riapertura di un asilo in lingua italiana a Zara, di cui si parla da anni che però, nonostante i fondi stanziati e il materiale già immagazzinato, non apre ancora i battenti.

Pur tuttavia, una timida rinascita del concetto di identità regionale si avverte sulla costa orientale dell’Adriatico frequentando persone che si definiscono dalmate e sanno ancora esprimersi in dialetto veneto (a più di duecento anni dalla caduta della Serenissima!) e anche nel riconoscimento della “diversità” storico-culturale della civiltà della costa che alcuni seri studiosi di Croazia cominciano ad ammettere.

Ciò che sembrava irrimediabilmente scomparso, con la politica di annientamento di qualsiasi traccia della presenza storica italiana perseguita nel Novecento, sia dal Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, sia dalla Jugoslavia comunista di Tito e, per finire, dal regime nazionalista del presidente della Croazia Tudjman, torna a riaffiorare, come un fiume carsico. E non è escluso che, con la ripresa di rapporti fra le genti dell’Adriatico e il riavvicinamento delle associazioni degli esuli al mondo delle neonate comunità degli italiani in Dalmazia, possa in qualche modo riemergere la matrice culturale italica, sostrato della identità stessa, oggi misconosciuta, del lembo orientale di quel mare chiamato un tempo Golfo di Venezia

Liliana Martissa

Le celebrazioni del 10 febbraio

Il 10 febbraio si celebra il Giorno del Ricordo con una solenne manifestazione al Quirinale alla presenza del Presidente della Repubblica, del Governo e dei rappresentanti dell'associazionismo giuliano-dalmata. In tutta Italia si ripeteranno solenni manifestazioni in collaborazione con numerose Autorità locali che hanno progressivamente allargato l'area delle comunità cittadine partecipi dell'evento.

L'ANVGD ha diffuso un comunicato che dà atto delle numerose iniziative promosse. "Sono stati definiti i contorni dell'evento che il 9 febbraio a Roma farà da apripista al Giorno del Ricordo sulla tragedia delle Foibe e dell'Esodo degli italiani da Istria, Fiume e Dalmazia. In una solenne cerimonia nel cuore della capitale, presentata da Ettore Bassi, saranno consegnati i riconoscimenti del Premio Internazionale del Giorno del Ricordo dalla Presidenza dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia ad una serie di personalità che, per impegno, dedizione e rappresentanza, hanno in questi ultimi anni contribuito alla riscoperta di queste pagine di Storia italiana rimaste nell'oblio per sessant'anni.

Nel settore del giornalismo saranno premiati il Direttore del Tg2 Mauro Mazza per la trasmissione "Tg2 Dossier Storie", il Direttore di "Avvenire" Dino Boffo, il curatore della trasmissione radiofonica "Est Ovest" di Radio Uno Rai Sergio Tazzer, i giornalisti Toni Capuozzo del Tg5 e Gian Antonio Stella del Corriere della Sera.

Per le istituzioni i riconoscimenti andranno al Presidente della Regione Veneto Giancarlo Galan, al Presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni, al Sindaco di Bologna Sergio Cofferati e al Sindaco di Trieste Roberto Dipiazza.

Premi speciali andranno anche al Prof. Giuseppe Parlato, storico e Rettore dell'Università San Pio V di Roma, così come all'attore

Leo Gullotta per l'interpretazione della fiction Rai sulle Foibe "Il cuore nel pozzo".

Nel settore delle eccellenze nella comunità giuliano-dalmata, i premi andranno alla giornalista e scrittrice istriana Anna Maria Mori, al campione olimpico fiumano Abdon Pamich e al Presidente della Federazione giuliano-dalmata canadese Konrad Eisenbichler.

Un riconoscimento spetterà anche al campo studentesco, per chi meritoriamente ha impegnato le proprie risorse nell'approfondimento della storia giuliano-dalmata; saranno infatti premiati un istituto scolastico e un neo-laureato.

Entusiastica la reazione dei destinatari dei Premi. Il Presidente Galan ha espresso "i più vivi ringraziamenti per il valore della legge veneta che mira alla salvaguardia e valorizzazione del patrimonio culturale veneto nell'Istria e nella Dalmazia". Il Sindaco Cofferati ha manifestato "un sentito ringraziamento per la decisione di premiare il Comune di Bologna". Il Sindaco Dipiazza ha inviato i suoi ringraziamenti "per il conferimento del prestigioso riconoscimento". Il Direttore Boffo ha inteso "ringraziare sentitamente per questo gesto di gratuita considerazione verso il nostro lavoro giornalistico". Toni Capuozzo si è detto "fiero di vedermi assegnato il vostro riconoscimento". Il Direttore Mazza ha ringraziato l'Associazione "per aver deciso di premiare il nostro Tg2 Dossier Storie per l'impegno profuso sul tema del Giorno del Ricordo". Abdon Pamich si è detto "onorato di essere stato scelto". Anna Maria Mori ha accettato il Premio "con gioia, orgoglio e riconoscenza". Tutti i premiati saranno presenti alla cerimonia del 9 febbraio, che farà da naturale prologo al 10 febbraio, quando il Presidente Napolitano consegnerà al Quirinale i riconoscimenti ai congiunti delle vittime giuliano-dalmate del secondo dopoguerra.

■ Mediterraneo. La sfida del Terzo millennio ■

Mediterraneo, crocevia di identità. Grande e significativa area che abbraccia tre continenti: Africa, Asia ed Europa. Una parte del Mediterraneo e del Medio oriente sono oggi teatro di eventi di giorno in giorno sempre più drammatici, ma anche di una sorta di assedio psicologico che si è dilatato nella coscienza collettiva amareggiata dalla consapevolezza che la situazione di crisi geopolitica internazionale, che tocca da vicino ognuno di noi, sembra destinata a divenire una realtà con cui coesistere per chissà quanti anni ancora. Mentre a est dell'Europa si abbattano barriere e si estendono i mercati, a sud tutto sembra in apparenza destinato a soccombere sotto il fuoco incrociato delle ostilità e del terrorismo. Per i Paesi che hanno nel Mediterraneo uno sbocco, non solo commerciale ma anche culturale, le tensioni in atto in questo spazio rappresentano il soffocamento di ogni progetto per il futuro. Non si può infatti immaginare di mantenere e valorizzare le proprie radici culturali quando anche il solo spostarsi da un luogo all'altro diventa fonte di preoccupazione a motivo dei pericoli cui si va incontro.

Allora ci si domanda quale possa essere ora, in questo contesto, il significato di integrazione e amalgama sociale e culturale. Ci si chiede se lo scontro tra Occidente e mondo islamico sia l'unica realtà con cui ci si deve abituare a convivere. Anche in questa riflessione la Storia ci fa da maestra: Venezia, tra il XIV ed il XVI secolo fu l'unica potenza europea che mantenne stabilmente i propri rappresentanti diplomatici e commerciali a Costantinopoli e nelle altre città del vicino Oriente, pres-

so i turchi, i persiani e gli arabi. Lungo le direttrici di contatti, cioè, di volta in volta ambigui, violenti, militari ed economici, che portavano però sempre seco uno strascico culturale di indiscusso valore intellettuale e di complessa e reciproca contaminazione. Dove *l'infedele* non era considerato *inimicus* ma *iustus hostis*. Quando non esisteva ancora la nostra nozione di «scontro di civiltà». Quando Maometto II chiamava alla sua corte Gentile Bellini perché lo ritraesse «al naturale». Un'epoca ferrea, certo, che non impediva però all'Occidente come all'Oriente di conoscere, apprezzare e soprattutto imparare a comprendere i costumi, la filosofia e il carattere degli *infedeli* chiunque essi fossero l'uno per l'altro.

Fino a pochi anni addietro il nostro continente si proponeva ancora come elemento di coesione tra questi mondi, con il suo ruolo di mediazione culturale, politica ed economica. Lo stesso allargamento a est dell'Europa, tuttavia, pone all'ordine del giorno sollecitazioni che ne allontanano parzialmente gli interessi dal Mediterraneo. Lo spazio a oriente dell'Europa offrirà ai paesi dell'Unione, a cominciare dalla Germania - ma anche all'Italia - occasioni di investimenti economici e impegni industriali tali che il sud potrebbe diventare parzialmente marginale per gli interessi europei con effetti preoccupanti per la civiltà, la cultura e l'economia di Paesi - quali Italia, Spagna, Francia e Grecia - che hanno una vocazione storica radicata nel Mediterraneo. Senza il contributo fattivo di Stati come l'Italia, il Mediterraneo potrebbe rimanere per molto tempo ancora un teatro

di guerra e di terrore.

Importante per noi è imparare oggi a fare tesoro della nostra antica esperienza, in una globalità contemporanea che dimostri ampiamente dinamismo e intelligenza nel consolidare un rapporto reciproco all'interno di un circuito geografico esteso, ma ricco di differenti e diversificate opportunità di interscambio tra le regioni Nord-Sud e tra quelle Est-Ovest del Mediterraneo, ai fini di una larga intesa tra i popoli. Un'Europa che estendesse i suoi interessi, non solo economici, a sud del Mediterraneo sarebbe la reale novità del secolo appena avviato. Un impulso la cui necessità è profondamente avvertita in molti dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, culla di civiltà, teatro di gravissimi e dolorosi conflitti, vera sfida per il futuro dei popoli ivi confinanti. Davanti a questo scenario è evidente per ognuno l'importanza che nazioni come l'Italia favoriscano una politica di assetto multilaterale degli equilibri mondiali e di progresso verso uno sviluppo dell'asse euro-africano. Nella comune attenzione - da maturare in un clima di ascolto, di tolleranza e di rispetto vicendevoli - verso la promozione dei diritti dell'uomo, della loro concreta applicazione, della socializzazione in un sistema democratico, della condivisione ordinata delle risorse dell'area e con tutto ciò della programmazione e della realizzazione di iniziative mirate a un'accelerazione dei processi dello sviluppo sostenibile, nonché al superamento di questioni primarie come quelle dell'emarginazione sociale, del lavoro e dell'emigrazione.

Giorgio Federico Siboni

Ma Fiume esiste?

Domenica 14 dicembre scorso si è chiusa a Fiume la dodicesima edizione dei Campionati europei di nuoto in vasca corta. Una edizione di cui rimarrà il ricordo per la splendida organizzazione e per i successi degli atleti italiani, e forse anche per una piccola polemica di natura politica. Dalla Presidenza dell'ANVGD e da dichiarazioni rese dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Carlo Giovanardi si è appreso che, con l'eccezione del Corriere della Sera e di pochi altri giornali, varie testate e Agenzie di stampa hanno continuato ad usare il nome di Rijeka.

Da anni questa cattiva abitudine continua ad essere praticata sui mass-media italiani e ciò non riguarda la sola città del Quarnero, ma tutte le località dell'Istria e della Dalmazia. Le proteste quasi sempre non hanno avuto alcun esito. Una accesa polemica che per settimane si sviluppò sulle colonne del quotidiano di Bologna "Il Resto del Carlino", e che riguardava il gemellaggio di Castel San Pietro con Opatija (Abbazia), Lovran (Laurana), Moscenika Draga (Draga di Moschiena) e Matulij (Mattuglie), tutte indicate con il loro nome croato, si concluse dieci anni fa con la pubblicazione di una secca dichiarazione del sindaco della cittadina Graziano Prantoni: "Debbo rispettare la storia di oggi, e adesso quelle città hanno un nome croato". Il quotidiano si è naturalmente trovato subito d'accordo (anche se di linea politica totalmente opposta) e ancor oggi, essendo il Prantoni frattanto cresciuto di grado, con la nomina di assessore alla Provincia di Bologna, pubblica le notizie del gemellaggio indicando le cittadine con il solo nome croato. La questione non sarebbe particolarmente rilevante, se non rivelasse una profonda e preoccupante, quanto diffusa, condizione che incide in maniera estremamente sfavorevole sulla da noi auspicata e in tutti i modi ricercata soluzione delle problematiche che da

troppo tempo, ormai, investono il territorio del nostro confine orientale. Di queste problematiche l'opinione pubblica appare completamente disinformata, mentre la classe politica dimostra un completo disinteresse, derivante dalla mancanza di un qualsiasi orientamento nelle vicende di politica estera.

Sulla questione della zona ittico-ecologica in Adriatico non ci siamo accontentati di guardare e aspettare i frutti dell'iniziativa slovena, che ha invece proposto una decisa azione diplomatica di cui noi abbiamo approfittato? E perchè manteniamo il silenzio sulla questione della mancata attuazione del Trattato Dini-Granic sulla tutela della minoranza, ora che la Croazia deve fare i conti con i processi integrativi europei?

Sul quotidiano di Fiume "La Voce del popolo" è apparso di recente un articolo di fondo del capodistriano Franco Juri, nostro connazionale già sottosegretario agli esteri e ora deputato al parlamento sloveno. Racconta che, allorchè in sede comunitaria nel corso del processo integrativo che Lubiana stava percorrendo si pose in discussione il problema della restituzione agli esuli dei beni abbandonati, non riuscendo in altro modo a contattare il nostro Ministro degli Esteri, all'epoca Susanna Agnelli, non potè far altro che inseguirla per i corridoi, fino alla toilette delle signore e lì, dopo averla pazientemente attesa, riuscì ad esporle il progetto di soluzione poi chiamato "compromesso Solana" rendendosi conto che il nostro Ministro era totalmente all'oscuro sia del problema che della proposta di soluzione.

Questo articolo, tutto in chiave satirica e ironica, è emblematico di quanto valga e sia considerata la nostra nazione in campo internazionale e di quanto siano deboli le aspettative di soluzione positiva delle tante questioni irrisolte accumulate nei decenni scorsi.

Cesare Papa

■ A breve il sito di Coordinamento Adriatico ■

Finalmente anche *Coordinamento Adriatico* avrà il suo portale informatico.

L'anno nuovo, infatti, regalerà ai lettori e sostenitori del nostro periodico uno spazio sul *web*, con cui cercare rinnovati strumenti e nuove forme di dialogo.

Alla Direzione, infatti, è sembrato oramai improcrastinabile dotarsi di questa più attuale modalità di comunicazione, data la sua fruizione sempre più aperta numericamente quanto geograficamente.

Ma questa lunga attesa, se paragonata a realtà a noi vicine che già da anni appaiono godibili al mondo degli internauti, speriamo sia accompagnata da un servizio degno del lavoro svolto fino ad oggi e capace di soddisfare le attese dell'attento lettore.

L'entusiasmo iniziale per la novità ha dovuto lasciare spazio a perplessità in merito alle possibili offerte da attivare, alle difficoltà legate al mantenimento costante e aggiornato di un servizio simile, al timore di diventare una pagina consultabile solo la prima volta, per poi finire in fondo alle preferenze.

Questi interrogativi e queste titubanze sono state affrontate con spirito critico e, si spera, le risposte presentate possano essere all'altezza delle aspettative.

Il sito www.coordinamentoadriatico.it ha l'ambizione di diventare un punto fondamentale di riferimento per quanti si interessano alle questioni istriano-fiumano-dalmate, una voce per coloro che hanno patito la sofferenza per la perdita di amici e familiari e le umiliazioni dell'esodo, un manifesto per il futuro, con cui desiderare di trovare sinergie tra passato e presente, tra generazioni vecchie e nuove,

tra italiani che hanno lasciato le loro terre e quelli rimasti. In particolare, ad un tempo, il sito dovrebbe essere utile a quanti intendono mantenere un contatto con le tematiche del confine orientale pur senza far parte dell'articolato mondo dell'esodo.

Il sito internet, pertanto, metterà a disposizione una serie di pagine "statiche", sempre presenti ed essenziali alla comprensione di alcune tematiche, insieme ad altre con cui offrire aggiornamenti costanti e trasversali sul mondo dell'Alto Adriatico nel più ampio contesto geopolitico europeo.

Sarà messa a disposizione l'intera serie storica degli undici anni di pubblicazione del *Bollettino*, accompagnato da un semplice sistema di individuazione degli autori e delle tematiche volta per volta affrontate in questi anni.

E' stata ricostruita la sequenza di Trattati e atti giuridici fondamentali per le regioni adriatiche in modo da poter attingere direttamente alle fonti, ove possibile pure in lingua originale. Da Campoformio fino ad Osimo, sono stati con dovizia censiti da parte del dottor SIBONI dell'Università Statale di Milano assieme ad un *team* di giovani valenti studiosi, quasi due secoli di carte e documenti, utile cartina di tornasole per la comprensione del contesto e degli assetti dell'Adriatico Orientale. La sezione, aperta da una sintetica relazione introduttiva del professor GHISALBERTI, ambisce a diventare riferimento unico e imprescindibile per quanti vogliano affrontare scientificamente la problematica. Sarà possibile inoltre consultare le pagine riguardanti "l'Istria nella storia d'Italia", a cura di Liliana

Martissa, corredate da una documentazione comunemente non facile da reperire; si potranno apprezzare le pagine di storia filatelica curate da CREVATO SELVAGGI, uniche nel loro genere, frutto di sapienziale cernita di materiale e di indagini profonde; ancora, ampia vorrà essere la sezione "biblioteca", con l'indicazione di volumi datati e nuovi, recensioni, programmi congressuali; sono pure allo studio pagine dedicate alla toponomastica storica e alla filmografia legata alla cultura istriana e dalmata, nonché spazi per le tradizioni culinarie.

Questa parte del portale, tendenzialmente costante e sempre presente, sarà accompagnata da una gestione attenta e vicina alle esigenze di "aggiornamento in tempo reale": con costanza si riporteranno notizie ansa, informazioni europee, indicazioni della politica slovena e croata, novità italiane, alcune volte seguite da brevi commenti e osservazioni, con cui ragguagliare prontamente il lettore, evitando le inevitabili lentezze legate all'uscita trimestrale del *Bollettino*, sovente costretto a riportare dati obsoleti e temporalmente superati. Un lavoro impegnativo che metterà a dura prova *Coordinamento Adriatico*, i cui sforzi sono legati al contributo volontario di un gruppo di giovani studiosi coordinato dal professor de Vergottini.

Ci si augura che www.coordinamentoadriatico.it, sia in grado di operare in modo soddisfacente anche grazie ai consigli dei visitatori, la cui preziosa collaborazione non potrà che aiutare a eliminare errori e insufficienze e contemporaneamente ad arricchirne i contenuti.

Davide Rossi

La toponomastica di Rovigno

È dedicato alla toponomastica della città di Sant'Eufemia il XXVIII volume della collana degli "Atti" del Centro di Ricerche storiche di Rovigno. L'opera, di Giovanni Radossi, intitolata "La toponomastica di Rovigno d'Istria" è stata presentata il 7 dicembre scorso al Centro multimediale rovignese alla presenza di un numeroso e interessato pubblico.

L'opera presentata comprende 446 pagine, 48 illustrazioni e 4 carte in allegato. È suddivisa in sette capitoli, comprendenti la toponomastica "istriota", storica, moderna e comparata della città e del territorio di Rovigno d'Istria. Un contenuto che spazia dallo sviluppo urbanistico-storico della città e della campagna circostante, come fu visto da Antonio Angelini, verso la metà del XIX secolo, ai periodi delle passate amministrazioni statali di Venezia, Austria, Italia, Jugoslavia e oggi Croazia.

Un'evoluzione storica di un territorio e delle sue genti visti attraverso i toponimi, riportati nella stragrande maggior parte dei casi nella versione dialettale, altri solo in lingua italiana, come segnati nelle carte storiche geo-topografiche civili e militari, nelle mappe catastali e negli archivi degli atti notarili. Visto poi il continuo e voluto deterioramento delle secolari tradizioni perseguito dalle nuove autorità statali dopo il 1947, non poteva mancare il confronto e parte della documentazione esibita dalla commissione ufficiale per l'esame della toponomastica delle "terre redente" che il governo italiano aveva istituito nel 1921 con i materiali esposti

nelle varie commissioni jugoslave prima e croate oggi. I toponimi poi sono tutti elencati in rigoroso ordine alfabetico, accompagnati da un'ampia delucidazione scientifica, mentre le appendici contengono i toponimi evidenziati dal dott. Antonio Ive (1880), evidenti nella prima parte, mentre nella seconda si riproducono quelli in lingua croata della "Topografska karta" edita dalla "Istra Maps". Per il loro carattere specifico, sono interessanti pure le illustrazioni (di vari autori).

L'autore, Giovanni Radossi, e il Centro, che lui ha diretto in tutti questi anni con qualificato impegno e rigore amministrativo, politico e storico-professionale, festeggiano quarant'anni di attività.

Quattro decenni di vita sono un traguardo di tutto rispetto, di rilevante valenza socio-culturale e testimoniano la grande vivacità dell'istituzione, delle sue iniziative e la validità dell'impostazione metodologico-professionale che si è voluta imprimere al suo operato e alle sue scelte storiografiche. Quarant'anni di attività feconda, di forte impegno scientifico e civile, trascorsi a recuperare avvenimenti, temi e personaggi di un contesto linguistico, culturale e umano che le vicende della storia più recente avevano drammaticamente corroso, riproponendo, riesumando e sollecitandone lo studio.

Un compito svolto non solamente attraverso gli "Atti", ma tramite tutte le altre pubblicazioni e le collane, tra cui "Quaderni", "Monografie", "Documenti", "Acta Histrica" e altri.

cdm

Centro di
Documentazione
Multimediale
della cultura giuliana,
istriana, fiumana
e dalmata

Navigare a vista nel nuovo secolo

www.arcipelagoadriatico.it

www.arcipelagoadriatico.it

chi siamo
i porti dell'arcipelago

Il Centro di Documentazione Multimediale della cultura giuliana istriana fiumana e dalmata di Trieste, nasce nel 1999 dalla volontà di superare un silenzio imbarazzato e imbarazzante sulle terre culturalmente italiane da secoli "rimaste" al di là del confine, luoghi trapassati parte a parte da totalitarismi, guerre, deportazioni e esodi sui quali solo in questi ultimi anni si è iniziato a ridiscutere giudizi e interpretazioni.

La questione adriatica merita quindi di essere studiata approfonditamente, a trecentosessanta gradi, per essere divulgata ad un pubblico sempre più vasto e soprattutto giovane.

In una società moderna basata sull'immagine e sulla comunicazione, è fondamentale applicare a queste tematiche le più aggiornate tecniche di comunicazione e di diffusione, nella prospettiva di raggiungere - attraverso il nostro sito www.arcipelagoadriatico.it - tutti i gruppi, associazioni, istituzioni che si occupano della questione orientale, in Italia o all'estero, e che rappresentino sia gli esuli nel mondo che gli italiani residenti in Istria, a Fiume, in Dalmazia.

Il CDM si occupa a questo scopo di cultura e di storia nelle accezioni più ampie, dal turismo alla cucina, dalla documentazione storica alla didattica, dalla letteratura all'arte, ma anche di attualità attraverso l'informazione costante e precisa affidata al suo ufficio stampa e alla Newsletter ArcipelagoAdriaticoNews: di tutto ciò, in altre parole, che è patrimonio di un popolo e che costituisce il bagaglio della propria memoria e della propria identità, nella speranza che una nuova dimensione europea possa riavvicinare ciò che le vicende umane hanno arbitrariamente allontanato.



www.arcipelagoadriatico.it